

Ninni Andriolo

ROMA «È penoso che il Presidente Consiglio si comporti come un conduttore di cabaret...». Le immagini dello show friulano di Berlusconi scorrono sotto i titoli di testa di *Ballarò*. Il premier impugna il microfono e fende sorridente la platea alterando barzellette a minacce, ridicolizzando l'opposizione e i magistrati. Piero Fassino commenta in diretta il video, alla fine di una giornata contrassegnata dal nuovo avvertimento del premier. Da quel «farò denunciare coloro che offenderanno il presidente del Consiglio» che ha dato pepe alla mattinata barese del Cavaliere. «Berlusconi dà giudizi inaccettabili», replica Fassino parlando di «situazione di emergenza che non può essere tollerata».

Le accuse di complotto riversate sull'opposizione? «Si tratta di cose penose che non meritano neanche di essere commentate - replica il segretario Ds - Siccome sono un esponente del principale partito di sinistra costituisco un pericolo per la libertà e la democrazia? Ma via, è penoso...». In realtà il premier «drammatizza i temi della giustizia per coprire i fallimenti del suo governo». Io, aggiunge il leader Ds, «sono un garantista, non sono un giustizialista e voglio tenere separate la giustizia e la politica. Ma è il Presidente del Consiglio, che, invece, vuole metterle insieme». Il processo Sme, ad esempio. «Lì bisogna stabilire se nella vendita c'è stata o meno una corruzione di magistrati». E invece Berlusconi ripete solo, ossessivamente, «che lui è oggetto di una persecuzione giudiziaria» che, tra l'altro, «vede solo lui». È Fassino smonta la teoria del premier vittima delle toghe. «A Milano - ricorda - ci sono magistrati che Berlusconi lo hanno anche assolto. Allora vuol dire che c'è un giudice a Berlino, che non c'è complotto». E non si può sostenere che giudici e pm «sono santi quanto lo assolvono e demoni quando lo condannano». Basta, quindi, con gli inganni. I sondaggi, tra l'altro, rilevano che la gente «è stanca di dibattiti su giustizia e processi, su lodi e contro-lodi» e «vorrebbe sapere perché da due anni non c'è crescita economica, come vogliamo riorganizzare la sanità, la scuola, il lavoro, se il futuro dei figli sarà più sicuro o meno». E invece le si «raccontano balle», come quella che nel 1994 il governo Berlusconi cadde per colpa dei magistrati. «Allora nessuno dall'opposizione chiese le dimissioni di Berlusconi - ricorda Fassino - queste ci furono perché Bossi e Buttiglione presentarono una mozione di sfiducia e il governo non cadde né per avviso di garanzia né per un complotto».

«Ho dato incarico di perseguire penalmente tutti coloro che insultano la Presidenza del Consiglio», aveva minacciato Berlusconi, parlando a Bari, dopo aver censurato perfino *Bandiera rossa* ribattezzata *Avanti popolo*, per l'occasione. Immediatamente le reazioni del centrosinistra che intima al premier di smetterla con gli insulti e di pensare piuttosto a governare il Paese.

«Berlusconi ha esaurito il repertorio - commenta Luciano Violante - Speriamo che la finisca e parli di cose concrete. La cosa più sciocca che potremmo fare è cadere in questo tipo di provocazioni. Sarebbe bene che il presidente del Consiglio si occupasse dei problemi concreti piuttosto che esercitarsi in queste di-

Violante: il carcere per i giornalisti l'ispezione al Tg3 sono il segno della riduzione della libertà d'informare

«Io mi vergogno di essere stato comunista, perché la cultura comunista non sopporta il dissenso...Io li conosco bene i comunisti». Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, ex comunista, *Corriere della Sera*.

Le recenti dichiarazioni del premier sulla missione storica di cui è stato investito («non si può consentire a chi è stato comunista di andare al governo»), pongono un delicato problema all'opinione pubblica italiana e a tutti gli operatori della politica: come si distinguono, tra loro, gli ex comunisti? Ovvero, come si fa a stabilire che uno, mettiamo l'on. Bondi di Forza Italia, ex sindaco comunista, può andare al governo e uno, poniamo l'on. Bassolino, ex sindaco comunista anche lui, non ci

«Ma quale complotto della magistratura. Ci sono giudici di Milano che hanno anche assolto il presidente del consiglio»



C'è una situazione di emergenza ormai intollerabile. Basta guardare Telekom Serbia, utilizzata strumentalmente contro l'opposizione

«Si comporta come un conduttore di cabaret»

Fassino su Berlusconi a Ballarò: «Vuole liquidare l'opposizione, nascondere il fallimento del governo»



Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino

Ingiurie, manuale di autodifesa

Il senatore Alessandro Battisti della Margherita, penalista presso il Foro di Roma, sta diffondendo una lettera nella quale illustra e spiega le norme che regolano il reato di ingiuria. Il senatore, citando il codice penale, suggerisce agli oppositori del premier le espressioni a prova di giudice: «Fatti processare», «Se non ti fai processare se fuori dalla Costituzione», secondo Battisti, rappresentano frasi che non potranno mai essere perseguite come ingiuriose, perché rappresentano una semplice critica politica. «Le minacce di denuncia diffuse da Silvio Berlusconi - scrive fra l'altro Battisti - riguardano l'articolo 594 del codice penale che configura appunto il reato di ingiuria, secondo il quale chi offende l'onore o il decoro di una persona presente è punito con una multa da 258 euro a 2.582. Si tratta di una norma tesa evidentemente a proteggere il bene dell'onore e del decoro dall'offesa che però la stessa norma non definisce. Servono, quindi, almeno due criteri interpretativi, per il primo dei quali sono sicuramente ingiuriose tutte le espressioni intrinsecamente tali (da stupido in poi), per il secondo sono ingiuriose le espressioni che attribuiscono un fatto quale «hai rubato» o «hai corrotto». Esistono, però, anche cause di giustificazione del reato di ingiuria e tra queste l'esercizio del diritto di critica e cronaca. E pertanto non si può ritenere integrato il reato di ingiuria qualora, nell'esercizio del diritto alla critica politica, si usino frasi del tipo «traditore della Costituzione» o «fatti processare» o ancora «se non ti fai processare sei uno fuori della legge» riferite ad esponenti politici.

A piazza Navona contro le minacce

Domani manifestazione a Roma e in molte altre città. Ci saranno Nanni Moretti e il giovane che disse al premier: puffone

Caterina Perniconi

ROMA «Le minacce del presidente del Consiglio le leggiamo come un incentivo: è un altro attacco alla democrazia. La situazione sta diventando veramente preoccupante». A parlare è Silvia Bonucci, rappresentante dei girotondi romani. Che domani sera tornano in piazza, in un momento delicato per la giustizia italiana. Nella capitale, infatti, il comitato dei parlamentari dell'Ulivo «La legge è uguale per tutti» ha organizzato una manifestazione nella centralissima Piazza Navona, luogo divenuto ormai simbolo del movimento. «È una bella cosa unire i movimenti al comitato dei parlamentari» dice Bonucci. Dalle ore 19 fino a tarda sera si alterneranno sul palco la politica e lo spettacolo. «Una manifestazione - dice Silvia Bonucci - a difesa della democrazia, a difesa dai valori sanciti dalla Costituzione, per la tutela della libertà d'informazione, e della legge».

In piazza Navona ci sarà Piero Ricca, il giovane che nel palazzo di giustizia di Milano diede del «puffone» a Berlusconi, dopo le sue dichiarazioni al processo Sme, e che è stato querelato dalla presidenza del Consiglio. «Sarà lì per spiegare le sue ragioni - dice il senatore Dalla Chiesa - e noi scriveremo su un libro le frasi che lui ha detto, affinché tutti coloro che lo appoggiano possano controfirmarle, in qualche modo autodenunciarsi». Il senatore spiega che la loro manifestazione vuole dimostrare che chi insulta Berlusconi dice «cose molto meno offensive di quello che lui dice ai suoi avversari». E poi sarà tenuta una lezione popolare sull'immunità parlamentare (anche contro la legge Cirami i girotondini organizzarono una «lezione di giurisprudenza» di piazza, per spiegare ai cittadini nel dettaglio le intenzioni del provvedimento) arricchita con una simulazione teatrale degli effetti della legge Boato. «Ma la protesta non è più soltanto contro l'immunità -

dice Dalla Chiesa - ma contro tutti gli attacchi che il governo sferra alla democrazia». Sarà una manifestazione «unitaria» per Marina Astrolago, anche lei esponente dei girotondi romani, «a difesa delle istituzioni italiane che vengono continuamente attaccate da individui con intenti loschi».

Assicurata la presenza di Sabina Guzzanti, Francesca Reggiani, il padre dei girotondi Nanni Moretti, i fiorentini Pancho Pardi e Paul Ginsborg, Giovanni Bachelet per libertà e giustizia e Federico Orlando dell'associazione articolo21iberidi. «Il nostro compito è quello di tenere alta la tensione e ricordare che ciò che sta succedendo non è normale. C'è un pericolo, ed è l'obiettivo che sta perseguendo il presidente del Consiglio: l'assuefazione. Ne dice talmente tante ogni giorno, che nessuno di noi si sorprende più, e questo è un pericolo vero. Non ci si deve mai abituare a queste esternazioni».

Ma le iniziative non si fermano

a Roma. Anche il coordinamento milanese delle associazioni per la giustizia ha organizzato una manifestazione per domani, alle ore 18:30 a Sesto San Giovanni, (fermata metropolitana 1, Sesto Rondò). I girotondini del capoluogo lombardo si sentono toccati da vicino, e si riuniscono a S.Giovanni «per misurare fino a dove può spingersi la fantasia di chi ci governa nell'inventare strumentalizzazioni e pressioni sulla giustizia milanese». A Torino i «girotondi per la democrazia» organizzano per domani un presidio in piazza Castello, a partire dalle ore 19. A Firenze, è già in corso da ieri un presidio in piazza San Lorenzo, che ha visto il «laboratorio per la democrazia» impegnato in un sit-in e nel volantaggio, dalle ore 18 alle 20, che si ripeterà oggi e nei due giorni successivi.

A Ravenna il presidio sarà domani in piazza del Popolo dalle ore 19, mentre a Verona la manifestazione è prevista per sabato dalle ore 18 alle 19:30 in Piazza Dante.

Le associazioni romane sono fiduciose: «Anche se non ci sembra sia cambiato molto in un anno, nonostante il grande impegno della società civile e anche se siamo stati un periodo bloccati per la guerra non ci arrendiamo e combattiamo sullo stesso fronte» dice Silvia Bonucci. «In questi mesi era difficile mettersi a lavoro quando la gente era sollecitata una volta a settimana su una cosa d'importanza molto maggiore. E ci siamo uniti alle manifestazioni sulla guerra. Adesso che le cose, almeno apparentemente, sono cambiate, ci siamo esposti anche a livello elettorale, con il sostegno di Moretti a Gasbarra». E poi fa un appello a coloro che la politica la fanno sui banchi di Montecitorio: «C'è bisogno che i politici raccolgano la staffetta. Noi continuiamo a sostenere il centrosinistra e chiediamo ai nostri parlamentari di non far più nulla che possa assomigliare ad un bicameralismo nascosto ma di essere per noi una garanzia di democrazia».

cultura di governo

Il vergognometro di Bondi

Bruno Miserendino

può tornare? In attesa che gli avvocati del premier predispongano un disegno di legge, in puntuale applicazione del programma della casa delle libertà, e mentre l'on. Tremonti pensa a una sorta di condono (sei stato comunista? paghi un tot e nessuno ti rompe più le scatole), l'on. Bondi ha fornito una risposta utile per tutti quelli che temono di rimanere invischiati in sgradevoli accertamenti burocratici.

Ciò che distingue l'ex comu-

nista riciclabile, da quello buono per la rottamazione, è la vergogna.

Sandro Bondi, che come tanti altri ex comunisti diventati convinti forzisti, ha avuto i brividi sulla schiena quando il premier ha detto quelle cose, ha subito spiegato al Corriere della Sera che l'importante, per potersi riciclare, è aver fatto fino in fondo i conti con la propria storia. Siccome l'affermazione può apparire generica (l'Italia è piena di furbi che dicono di aver

fatto i conti col proprio passato), Bondi ha individuato la categoria attraverso cui si può certificare che uno i conti li ha fatti davvero. Appunto la vergogna.

Metti il caso di un elettore del Pci, che ha sempre ingenuamente pensato di combattere per la democrazia, che ha sempre pagato le tasse, non ha mai aggredito o odiato nessuno, non ha rubato, ha combattuto il terrorismo, la mafia e la P2, e magari si sente un socialista europeo, beh troppo comodo, pen-

sare di poter andare così al governo, solo perché la propria coalizione vince le elezioni. Bisogna vergognarsi. Già, ma come? Non bastano le parole, ancora troppo comode. Ci vogliono opere ed atti che testimonino l'avvenuta vergogna, qualcosa a cavallo tra l'espiazione degli uomini della penitenza di medioevale memoria, e l'atto notarile.

Bondi ad esempio, è l'esempio vivente di quanto bisogna vergognarsi per poter essere ammessi nel circolo dei difensori

della libertà: lui per dimostrare l'avvenuta espiazione, tutti i giorni verga note di talebana tolleranza contro ex comunisti, con una netta preferenza per D'Alema, che oltretutto ha il difetto di un caratteraccio orgoglioso e per niente incline all'espiazione, o per Fassino. Ad esempio la cosa che gli ha dato più fastidio, ha spiegato Bondi al Corriere della Sera, è che recentemente il segretario dei Ds (inutile girarci intorno, un comunista) gli abbia pubblicamen-

scutibili considerazioni».

Per il vicepresidente dei deputati della Margherita, Franco Monaco, le ultime dichiarazioni del premier dimostrano «il funambolismo e l'ipocrisia senza limiti» di Berlusconi. Secondo il Pdc Marco Rizzo «Berlusconi non può intimidire i cittadini che intendono contestarlo. Non si può continuare con questa demolizione della democrazia». E i comunisti italiani chiederanno che il premier vada in Parlamento «per un dibattito sulla libertà di espressione nel nostro paese».

Il verde Pecoraro Scario accusa Berlusconi di «sindrome autoritaria» e di «voler tappare la bocca all'opposizione». Dato che «non può difendersi con i fatti - sottolinea il leader del Sole che ride - Vuole inasprire i reati di opinione e perseguire penalmente chi osa criticarlo. È ipergarantista per sé e per i suoi, giustizialista con gli altri».

La diessina Gloria Buffo si chiede se «dopo l'offensiva contro bandiera rossa» Berlusconi penserà di «attaccare la favola di Cappuccetto Rosso». Purtroppo, aggiunge, «c'è poco da ridere perché, nel frattempo, il Capo del governo ha annunciato che perseguirà penalmente chiunque offenderà il Presidente del Consiglio cioè lui stesso. Dopo le minacce e gli assalti ai magistrati e ai giornalisti ora tocca ai singoli cittadini. La sua non è pazzia, è una strategia contro la democrazia».

Per Franco Giordano, di Rifondazione, «le performance antimunitiste di vecchio stampo dimostrano che Berlusconi è un imparable estremista». Anche l'esponente del Prc è d'accordo: il premier vuole coprire i fallimenti della sua politica. Per Rosy Bindi, della Margherita, «la prima regola, non della democrazia ma dello Stato di diritto, è che la legge è uguale per tutti e che il sovrano, o presidente del Consiglio o cavaliere che sia, deve essere sottoposto alla legge come tutti gli altri cittadini». «Il sole del levante ha colpito ancora - commenta sarcastica Giovanna Melandri - dopo i magistrati golpisti, dopo l'opposizione comunista, ad attirare l'instancabile curiosità intellettuale del presidente del consiglio oggi è stata la volta delle «canzoni cattive» come «bandiera rossa», ree di offendere con i loro testi l'innata sensibilità democratica e la notoria predisposizione al bello del cavalier Berlusconi che è un'icona pop del terzo millennio, un nuovo profeta del non sense».

«Se all'epoca della Dc fossero stati denunciati tutti quelli che contestavano e sbeffeggiavano i presidenti del consiglio alle loro uscite, avremmo riempito le patrie galere e i nostri salvadanai - afferma Clemente Mastella - In questi casi occorre misura e tanto buon senso».

«Berlusconi - sostiene il socialista Boselli - divaga da Bandiera Rossa alle denunce penali dei suoi sbeffeggiatori di piazza. Visto che con lui anche le cose più serie vengono affrontate con battute, si può trarre la conseguenza che stiamo passando dalla società dello spettacolo a quella dell'avanspettacolo».

Mastella: se nell'era della Dc avessimo denunciato chi contestava il premier avremmo riempito le galere

te dato del tu. «Conosco lo stile delle loro minacce - ha detto il portavoce di Forza Italia - io non l'avrei mai fatto». In effetti un errore imperdonabile, (a chi potrebbe venire in mente di dare del tu a uno come Bondi?), Fassino è automaticamente escluso da futuri incarichi ministeriali.

Domanda: si sa che il prezzo della libertà è molto alto, ma avrà successo in un paese pacifista e furbista il metodo così impegnativo della vergogna suggerito dal portavoce di Forza Italia? C'è da dubitarne e infatti niente paura. C'è sempre la speranza di un condono, e si può sempre seguire la scuola di Adornato. Il Pci? Era doppio e io stavo nella metà buona. Tanto, chi si ricorda in che parte stava?